

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Turco è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Incarichi di portalettere svolti da dipendenti delle Poste Spa portatori di handicap)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ozza n. 3-04341 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, signor Presidente.

In relazione all'interrogazione alla quale si risponde, dobbiamo fare una premessa d'obbligo di carattere formale.

Come sanno gli onorevoli interroganti, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste (società per azioni, ormai) per ciò che attiene alla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Naturalmente, per il nostro ruolo di vigilanza sul settore abbiamo interessato le Poste Spa in merito ai problemi assai precisi posti dall'atto ispettivo cui si risponde.

Dobbiamo sottolineare che il punto sollevato tocca un capitolo molto serio, cioè l'iniziativa messa in atto dalle Poste allo scopo di arginare il fenomeno, purtroppo largamente diffuso, delle richieste, da parte dei dipendenti, di essere esonerati dalla mansione del recapito, che è la mansione essenziale per l'efficienza e la qualità dei servizi resi al pubblico, naturalmente, in molti casi, con motivazioni assai serie (inidoneità fisica ed altro), ma che in tanti casi si verificano inesistenti.

In proposito, le Poste italiane Spa ci hanno comunicato che nel mese di settembre 1998 fu diramata proprio un'apposita circolare n. 1/998 della quale naturalmente sono state informate preventivamente le organizzazioni sindacali. Questa circolare stabilisce la procedura intesa ad accertare l'effettiva inidoneità all'espletamento di mansioni di recapito. La circolare stabilisce che, nel caso in cui tale inidoneità sussista, prima di procedere all'applicazione dell'articolo 83 del contratto collettivo nazionale di lavoro,

che prevede la possibilità del licenziamento, con preavviso o con il pagamento dell'indennità sostitutiva, del dipendente divenuto inidoneo a qualsiasi mansione della propria qualifica, gli interessati possono chiedere di essere utilizzati in mansioni diverse dal recapito, ma rientranti in quelle tipiche dell'area di appartenenza da esercitarsi in altre zone del paese ove sussistano prioritarie esigenze organizzative oppure, in subordine, di essere impiegati in mansioni di area inferiore presso l'unità di appartenenza sempre che sussistano carenze di personale.

A seguito delle disposizioni dettate dalla circolare qui evocata, la società Poste italiane Spa ha provveduto ad avviare opportune verifiche, attraverso le strutture sanitarie a ciò deputate, nei confronti del personale già dichiarato inidoneo allo svolgimento di alcune mansioni. È bene sottolineare che le iniziative di cui si è accennato, come ci ha precisato la suddetta società, non si applicano ai dipendenti assunti ai sensi della legge n. 482 del 1968 o agli altri lavoratori rientranti in particolari categorie — vittime di infortuni sul lavoro, dipendenti affetti da malattie professionali e così via — i quali, se inidonei, vengono utilizzati in mansioni compatibili con la residua capacità lavorativa.

Quanto allo specifico caso del dipendente di Foggia, cui si fa riferimento nell'atto ispettivo all'esame, le Poste italiane Spa, nel significare che l'interessato non appartiene ad alcuna categoria protetta, ci hanno precisato che il medesimo, a suo tempo, era stato assunto per lo svolgimento di servizi esterni. Tuttavia, nel 1998, a seguito di un accertamento medico collegiale, era stata dichiarata la sopravvenuta inidoneità allo svolgimento delle suddette mansioni. In seguito, lo stesso dipendente presentò prima una documentazione medica che ne attestava la riacquistata idoneità e, successivamente, nel 1999, un'ulteriore documentazione che lo dichiarava nuovamente inidoneo. Ciò stante, in conformità di quanto previsto dalla circolare citata, la società dispose un nuovo accertamento medico per valutare

l'effettivo livello di capacità lavorativa, in base al quale proporre al dipendente un impiego più rispondente alle patologie dichiarate, che, in concreto, consistette in un'applicazione presso il centro di meccanizzazione postale di Bologna.

Il dipendente, assente dal servizio dal mese di agosto 1999, in novembre ha avanzato richiesta di pensione di inabilità, ai sensi della legge n. 335 del 1995. In data 12 novembre 1999 è stata dichiarata la sua impossibilità assoluta e permanente a svolgere qualsiasi attività lavorativa. Le Poste italiane Spa ci hanno risposto di non essere in possesso di alcuna notizia relativa al tentativo di suicidio riferito dall'onorevole interrogante.

Relativamente alla riferita intenzione di procedere all'indizione di concorsi per fronteggiare le carenze di portalettere, l'azienda postale, nel rammentare che allo stato attuale tali assunzioni non avvengono più tramite procedure concorsuali, ha precisato che, in linea con quanto previsto nel piano di impresa, che indica nell'abbattimento del rapporto spese per il personale uno degli strumenti per arrivare ad un risanamento dell'azienda, il ricorso alle assunzioni a tempo indeterminato è alquanto limitato. Alle carenze di organico riguardanti il settore dei portalettere si fa fronte con assunzioni a tempo determinato, anch'esse in numero decrescente rispetto al passato e solo per sopperire a particolari esigenze organizzative e/o sostituire unità assenti.

Fermo quanto dichiarato in premessa circa la delimitazione delle rispettive competenze delle Poste e del Governo, non può non farsi riferimento alla necessità di porre rimedio ad errori organizzativi e funzionali commessi negli scorsi decenni per ricondurre l'azienda postale a livelli di efficienza pari a quelli dei paesi più avanzati d'Europa. Tale obiettivo indicato dal Governo, anche sulla scorta di tanti moniti del Parlamento, appare perseguito con decisione dagli organi direttivi delle Poste italiane Spa ed uno degli strumenti essenziali per il raggiungimento dello stesso — sembra giusto riconoscerlo — è anche quello di un'attenta e rigorosa

verifica della sussistenza di reali ragioni che giustifichino il ridotto impiego di alcuni lavoratori e il loro mantenimento in sedi che presentino esuberi nelle dotazioni rispetto a sedi carenti.

Tutto ciò premesso, onorevoli interroganti, il nostro compito di vigilanza viene svolto con il massimo impegno e, anche su tali questioni, abbiamo attentamente sentito come stavano i fatti qui evocati, con grande preoccupazione anche per la delicatezza delle tematiche sollevate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, ritengo di non essere soddisfatto della risposta del Governo sia per le considerazioni espresse dal rappresentante del Governo sia per le motivazioni che le hanno determinate. Ringrazio comunque il rappresentante del Governo per aver voluto dare una risposta al nostro atto di sindacato ispettivo, ma l'insoddisfazione è totale, perché per il Ministero delle comunicazioni ricorre spesso la nota secondo la quale il potere di sindacare è cessato da un po' di tempo, allorquando le Poste sono divenute un ente, salvo poi che il Tesoro rimane sempre dietro la porta per soddisfare le esigenze delle Poste ed il Tesoro è rappresentato da tutti i cittadini. Il Governo, quindi, è presente con il Tesoro all'interno dell'ente Poste, ma, quando si tratta invece di affrontare determinati problemi, si dichiara impotente, come nel caso specifico, signor rappresentante del Governo.

Stamattina mi attendevo da lei anche delle valutazioni di ordine generale. Siamo di fronte a situazioni estremamente delicate, come ella stesso ha confermato, che tuttavia permangono. Il fatto stesso che questa persona, oggetto della nostra interrogazione, sia stata costretta a chiedere il pensionamento per inabilità dimostra chiaramente che l'utilizzazione di questo personale per lavori diversi da quelli consentiti dalla sua limitata capacità di lavoro e di guadagno lo hanno costretto

ad un'usura continua, se è vero, come è vero, che l'idoneità fisica è stata successivamente riscontrata.

Signor rappresentante del Governo, l'insoddisfazione è totale anche perché lei si è dichiarato impotente di fronte a necessità e a problemi che comunque si verificano all'interno del nostro territorio, sia in enti, sia in aziende. Il problema rimane quindi tutto intero, poiché con questa interrogazione non abbiamo spinto il Governo ad assumere determinate decisioni e il Governo non ci ha detto quali possano essere tali decisioni a garanzia di chi lavora e di chi presta la propria attività.

Ella sa, signor rappresentante del Governo, che le assunzioni effettuate in base alla legge n. 482 vengono fatte direttamente, e furono fatte a suo tempo direttamente dall'ente Poste, soprattutto per certi particolari interessi che è inutile che io ripeta in questa circostanza. Pertanto, il personale assunto a suo tempo era stato sicuramente indicato, più che scelto, perché le assunzioni erano dirette e il requisito era solamente quello di essere iscritti nelle categorie privilegiate o protette.

Ella sa che per quel tipo di assunzioni l'interessato doveva presentare un certificato attestante chiaramente la sua inidoneità, ma ella sa anche che il personale che diventa invalido all'interno di un'azienda può presentare le opportune dichiarazioni e, soprattutto, chiedere di essere impiegato secondo la sua residua capacità di lavoro e di guadagno. Questa è autotutela per il Governo, l'ente e lo stesso interessato; autotutela che nella circostanza non si è espressa, tant'è che la persona oggetto della nostra interrogazione ha tentato persino il suicidio, proprio perché non era più nelle condizioni di operare.

Di fronte a situazioni di questo genere e di fronte ad una denuncia articolata, il Governo dice di essere impotente, perché l'ente Poste è autonomo. A me e alla mia parte politica ciò preoccupa moltissimo, giacché significa che per tutelare interessi particolari di enti ed aziende da domani

noi potremmo sacrificare tutto il personale e tutti quei lavoratori per i quali durante l'esercizio delle loro funzioni vengono a determinarsi limitazioni della propria attività. Ciò significa che noi induciamo questo personale al suicidio o ad andarsene e, quindi, a dimettersi, finendo a carico della collettività per poter andare avanti.

Signor rappresentante del Governo, sono questi i motivi che mi inducono a dichiararmi totalmente insoddisfatto ed altresì ad invitarla affinché questo argomento sia oggetto della sua attenzione e della sua valutazione...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Questo è sicuro!

FEDELE PAMPO.... affinché il Governo possa trovare un « cappello », una legge o una disposizione che possa tutelare questo personale.

(Sviluppo delle relazioni sindacali nell'ambito delle Poste Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04717 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In merito al problema di grande delicatezza posto dall'onorevole Volontè, abbiamo fatto una verifica piuttosto attenta nel nostro ruolo di Ministero vigilante che non si sottrae alle proprie responsabilità, ma si muove nei confini che la normativa gli attribuisce.

In merito al problema dei licenziamenti che sarebbero stati attuati « in massa » (come si dice nel testo dell'interrogazione) e « sulla base di generici e sommari accertamenti », la società Poste, da noi sollecitata al riguardo, ha precisato di aver adottato la sanzione estrema del licenziamento solo raramente e nei con-

fronti di quei lavoratori resisi responsabili di gravi violazioni dei doveri d'ufficio, in particolare nel comparto del recapito che, com'è noto, rappresenta un settore di vitale e strategica importanza per la qualità, l'efficienza ed il rilancio dei servizi dell'azienda postale.

Nell'area campana, in particolare, le Poste italiane hanno comunicato di aver proceduto al licenziamento di nove dipendenti ai quali era stata contestata la responsabilità di avere permesso l'accumulo di macroscopiche quantità di corrispondenza, di aver omesso la consegna della posta prioritaria (servizio introdotto proprio allo scopo di rilanciare l'immagine di celerità nel recapito e così compromessa per tanti anni), di non aver esercitato doveri di vigilanza o di esercizio di poteri direttivi, di aver inviato al macero corrispondenza che avrebbe dovuto invece essere recapitata; in una parola, di aver causato ovvero di non aver impedito il verificarsi di quei disservizi che tante giustificate proteste provocano da parte degli utenti e della collettività in generale.

Com'è naturale, in tali casi si è anzitutto proceduto all'effettuazione di un'apposita inchiesta ispettiva volta ad accertare la reale dinamica dei fatti contestati nonché le precise responsabilità degli interessati e, prima di procedere al licenziamento, sono state effettuate le contestazioni previste dall'articolo 7 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e sono state scrupolosamente osservate le disposizioni contenute negli articoli 30, 32 e 34 del contratto collettivo nazionale di lavoro, dove esplicitamente vengono indicati i doveri dei dipendenti e le conseguenze disciplinari derivanti dalla loro inosservanza, nell'ovvio rispetto della gradualità e della correlazione tra la gravità delle inadempienze commesse e le sanzioni comminate.

D'altra parte, è ferma intenzione della società Poste contrastare e rimuovere ogni comportamento atto a provocare ritardi o, peggio, omessa consegna della corrispondenza da parte dei propri dipendenti nella consapevolezza che la mancanza di rigore

nell'arginare tali fenomeni potrebbe costituire la premessa per il verificarsi di inadempienze più gravi e nel contempo potrebbe provocare negli addetti aspettative di impunità per comportamenti analoghi.

Quanto ai provvedimenti adottati, definiti « fotocopie », le Poste hanno precisato che eventuali analogie sono verosimilmente da addebitare alle somiglianze effettivamente esistenti nelle situazioni prese in esame e dalla conseguente sostanziale corrispondenza nella natura delle sanzioni disciplinari irrogate.

In riferimento al penultimo punto dell'atto di sindacato ispettivo in esame, è bene rammentare che per effetto della più volte citata trasformazione delle Poste in società per azioni, avvenuta il 28 febbraio 1998, le eventuali perdite di gestione non gravano più, come nel passato, sui conti dello Stato, mentre a compensazione di parte del costo complessivo che grava sull'azienda, a fronte del servizio universale reso alla collettività e l'obbligo di esecuzione del servizio postale su tutto il territorio nazionale e non solo nelle aree più remunerative, continuano ad essere riconosciuti alcuni benefici, diretti ed indiretti, peraltro in linea con le disposizioni comunitarie ed interne, in mancanza dei quali l'universalità del servizio non potrebbe essere assicurata.

A completamento dell'informazione, voglio sottolineare che la perdita registrata nell'esercizio 1998, corrispondente alle previsioni del piano di impresa 1998-2002, è stata di 2.649 miliardi di lire. Si tratta di un dato significativo, che rende evidente la necessità di una rigorosa verifica delle sacche di inefficienza, ai fini della loro rimozione.

La riforma del sistema postale è un traguardo fondamentale; stiamo cercando di lavorare con il massimo impegno per realizzarlo, per il bene del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vita. La nostra

interrogazione reca la data del 29 novembre 1999 e i dati a cui ci riferiamo sono, come abbiamo avuto più volte modo di discutere con il sottosegretario, forniti anche da testimonianze personali di dipendenti e dal mondo sindacale, che non si trova in grande sintonia con la gestione delle cosiddette Poste italiane Spa condotta dal dottor Passera.

La precedente interrogazione rilevava le stesse problematiche; nella settimana precedente e nei mesi scorsi abbiamo avuto modo di soffermarci sulla difficile gestione dell'ente poste da parte del dottor Passera e sulla cattiva collaborazione tra lo stesso, le organizzazioni sindacali e le varie professionalità all'interno dell'ente.

Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto per la risposta del sottosegretario anche perché, diversamente da altre occasioni, ho visto una maggiore attenzione da parte del Governo sui problemi delle Poste italiane Spa che, voglio ricordarlo, è una società per azioni *sui generis* in quanto il debito annuale di bilancio viene ripianato con i fondi del Ministero del tesoro e, perciò, da parte della collettività. Come ha affermato in una dichiarazione di ieri il commissario europeo per il mercato unico, Frits Bolkestein, a proposito del servizio pubblico postale, l'Italia è purtroppo l'unico paese in cui tale servizio è in perdita. Pertanto, tutte le riflessioni svolte in queste settimane sulla gestione, da parte del dottor Passera, delle Poste italiane Spa, sulla sua cattiva collaborazione con il mondo delle professionalità interne e con il sindacato, sulle assunzioni e sulle collaborazioni esterne, sui deficit di bilancio, nonché quest'ultima affermazione del commissario europeo, speriamo che inducano il Governo ad un confronto chiaro, aperto, duro e, se possibile pubblico, con chi da qualche anno gestisce quell'ente. Il servizio postale in Italia, anche per l'affermazione di ieri del commissario europeo, si dimostra l'unico in Europa ancora in perdita e, purtroppo per i cittadini, dovremo ancora far fronte ad una cattiva gestione.

PRESIDENTE. *Quos deus adversat:* speriamo di no!

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-02414, Prestigiacomio n. 2-02384 e Selva n. 2-02439 è rinviato ad altra seduta.

**(Carenza di manodopera
agricola nel Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Domenico Izzo n. 2-02401 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi sono determinato a presentare questo atto di sindacato ispettivo poiché ho la sensazione, anzi, direi la certezza, che alcuni aspetti legati al tema generale del lavoro in agricoltura nel Mezzogiorno siano affrontati e valutati in modo ingiustamente ideologico.

Io provengo da una regione nella quale vi è un'agricoltura di avanguardia, soprattutto nella piana del Metapontino, dove vengono coltivati a fragoleto circa 700 ettari di terreno. Basti pensare che per coltivare ciascuno di questi 700 ettari necessitano dalle 600 alle 700 giornate lavorative: una moltiplicazione renderebbe facile comprendere la mole di manodopera occupata solamente in questo settore. A questo si deve aggiungere l'importante settore della frutta primaverile-estiva di varietà precoce e si deve ulteriormente aggiungere il fatto che in alcune regioni tipicamente frutticole d'Italia per

l'elevato costo di produzione si è smesso di produrre pesche, albicocche, susine ed altro. Dunque, queste produzioni si sono delocalizzate verso il Mezzogiorno d'Italia e verso la Basilicata ed il Metapontino in particolare.

In definitiva, signor rappresentante del Governo, si verifica un estremo paradosso per cui, mentre abbiamo – e l'abbiamo davvero – una disoccupazione a due cifre molto preoccupante, per lo svolgimento di tantissimi lavori non abbiamo manodopera sufficiente, con il risultato che alcune colture non vengono effettuate, proprio perché manca la possibilità di eseguire le necessarie cure culturali.

Devo dire, a questo proposito, che la vera disoccupazione del Mezzogiorno è quella di tipo intellettuale, poiché esistono molti giovani che hanno conseguito un titolo di studio, per il quale si sono impegnati, e che legittimamente aspirano a svolgere un lavoro coerente con gli studi fatti, mentre si è portati sempre a ritenere che quello legato all'agricoltura sia un lavoro « vile » o comunque non qualificato.

Signor Presidente, tenga conto che chi dirada le piante o raccoglie la frutta può provocare all'azienda danni incalcolabili, perché staccare dalla pianta, nella fase del diradamento, il frutto sbagliato significa incidere in modo pesante sulla qualità finale del prodotto, così come durante la fase delicatissima della raccolta essere incapaci di discernere il frutto che va staccato da quello che non va staccato significa mandare sul mercato o un frutto acerbo, sgradito al consumatore, che pesa di meno, è meno colorito, ha meno zuccheri e quindi è anche meno salutare e utile per chi lo mangia, oppure, al contrario, lasciare sulla pianta un frutto che va raccolto e che, trascorso anche un solo giorno, tende a « smaturare », per cui perde acqua e non può più essere trasportato ed avviato ai mercati. Tutte queste operazioni vanno fatte in una frazione di secondo: infatti, l'operatore, che deve essere altamente professionalizzato, deve poter decidere in una frazione di secondo dove deve dirigere la sua mano. Non è un lavoro pesante, ma è un

lavoro da specialisti. Allora non capisco perché non si voglia estendere il lavoro interinale al settore dell'agricoltura, per il quale sembra un abito tagliato su misura. Se si considera che in agricoltura è tipica la stagionalità di tanti interventi lavorativi; se si considera l'estrema varietà pedoclimatica del nostro paese, per cui questa stagionalità si moltiplica nelle varie regioni d'Italia, c'è da chiedersi che cosa impedirebbe l'intervento di agenzie specializzate, alle quali dobbiamo chiedere certamente che venga garantito il salario contrattuale ed alle quali altrettanto certamente dobbiamo chiedere che i lavoratori siano adeguatamente assicurati e che i loro contributi previdenziali vengano regolarmente versati. Perché dobbiamo impedire che esistano queste agenzie che possono rappresentare un'interfaccia fra la domanda e l'offerta del lavoro e possono coprire l'arco delle varie stagioni, fornendo un lavoro pressoché continuo ai lavoratori ed assicurando lo svolgimento di determinate operazioni colturali, nel periodo giusto, alle imprese che si occupano di questo tipo di coltivazione?

Vi sono alcuni paradossi fra i quali anche la possibilità di utilizzare manodopera extracomunitaria. Assistiamo ad un atteggiamento spesso xenofobo da parte della destra, e a tale proposito devo rilevare che gli immigrati, dalla destra, vengono considerati — signor Presidente, mi scusi la similitudine — come un vasino da notte: quando scappa la pipì, lo si cerca affannosamente, ma dopo averla fatta, visto che manda cattivo odore, lo si mette quanto più lontano possibile. Questa è la considerazione degli immigrati che hanno alcuni nostri onorevoli colleghi della destra e della Lega. Invece, è vero il contrario: in tutti i paesi in cui vi è stata immigrazione, a crescere e svilupparsi è stato principalmente il paese e successivamente anche gli immigrati, quelli che hanno avuto voglia di lavorare e capacità e inventiva per sapersi inserire.

Signor Presidente, nel Mezzogiorno, in particolare in alcune regioni che hanno una disoccupazione rilevante, accade che i lavori agricoli non li voglia fare più

nessuno. Pertanto, dovremmo rinunciare ad un settore economico ancora importante per quelle zone e che incide sulla produzione della ricchezza e sulla bilancia commerciale agroalimentare del nostro paese. Infatti, se dovessimo essere costretti ad importare ulteriori quantità di derrate agricole, provocheremmo un danno enorme al nostro paese, perché impediremmo lo sviluppo sia della produzione sia dell'indotto che ruota intorno all'agricoltura. Va tenuto conto che impiantare un ettaro di fragoleto costa circa 60 milioni di lire, le quali vanno a vantaggio di chi produce gli archi delle serre, la plastica per coprirle, le piantine, i trattori, i fertilizzanti, i fitofarmaci, e così via. In pratica, l'indotto che ruota intorno a questo importante settore fattura migliaia di miliardi e, se dovesse venir meno la produzione, ne risentirebbe sfavorevolmente anche l'economia di altre regioni d'Italia dove non si fa agricoltura ma altro.

La domanda è d'obbligo: perché mai non dovremmo avere a cuore le sorti di questo settore che produce bene e con una professionalità che ci viene invidiata dagli altri paesi europei? È vero che vi sono paesi «rampanti» che producono forse anche più di noi, ma sul piano della sicurezza alimentare, della genuinità e della salubrità dei prodotti ritengo che le produzioni italiane non abbiano nulla da imparare da nessuno.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo tentato, con uno strumento legislativo, di estendere il lavoro interinale al settore agricolo. Lo abbiamo fatto in modo maldestro con la legge n. 196 del 1997, che, all'articolo 1, comma 3, dà la possibilità di sperimentare il lavoro interinale in agricoltura e nell'edilizia. Abbiamo fatto un nuovo tentativo con l'articolo 64 della legge finanziaria per il 2000 — la legge n. 488 del 1999 —, ma abbiamo limitato questo aspetto agli impiegati. In agricoltura, di gente che sta dietro la scrivania non ce n'è molta: ci sarà anche qualcuno che fa servizi alle imprese, ma servono più che altro braccia

per coltivare la terra. Persone con la penna, in verità, ne servono in quantità infinitamente minore.

Signor Presidente, poiché noi in modo maldestro abbiamo tentato di dare una risposta, spero che il Governo voglia non trincerarsi dietro l'ignoranza di chi non conosce i processi e quindi li sottovaluta, ma voglia prendere atto che vi è un mondo economico vitale, promettente, che rappresenta una risorsa per aree del paese che hanno bisogno di crescere e di svilupparsi; questo mondo economico non deve essere compresso, le energie di questo mondo devono essere liberate e debbono esserlo non agendo esclusivamente sul costo del lavoro ma agendo sulla professionalità degli addetti. Perché se una giornata di lavoro costa 50-60-70 o anche 100 mila lire, direi che ciò è pressoché ininfluenza; in altre parole se il costo di un lavoratore, che è in grado di raccogliere per sua capacità due o cinque quintali di frutta, è di 40 o di 100 mila lire, ciò non fa differenza ed allora noi dobbiamo puntare su una professionalizzazione sempre maggiore.

I corsi professionali vanno fatti per queste qualifiche professionali; bisogna creare delle agenzie che, saltando le fasi burocratiche del collocamento, che è ancora farraginoso, antimoderno e antiquato, consentano all'imprenditore di disporre in tempo reale della manodopera necessaria, consentano a quest'ultima di poter lavorare tutti i giorni e impediscano addirittura l'evasione contributiva. È, infatti, molto più facile controllare che una agenzia versi i contributi previdenziali e assistenziali per tutti i suoi dipendenti che andare a controllare 10 mila piccole imprese sul territorio, ciascuna delle quali deve versare i propri contributi.

In altre parole, dobbiamo superare una visione assurdamente ideologica del problema; dobbiamo guardare alla realtà delle questioni; dobbiamo, come Governo e come Parlamento, dare risposte a questi temi che non possono attendere e che causano solo danni senza che vi sia alcuna utilità sia per i produttori sia per i lavoratori sia per il paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. I problemi sollevati dall'onorevole Izzo con questa interpellanza dovrebbero essere correlati, anche al fine di comprendere bene le difficoltà di una risposta, con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02430, che sarà svolta successivamente. Si tratta di due punti di vista dello stesso problema.

Il Governo non intende trincerarsi dietro una difficoltà di fatto o, peggio, di ignoranza del problema; però lei stesso, onorevole Izzo, ha richiamato gli impedimenti di ordine legislativo. L'iniziativa legislativa spetta al Governo ma anche al Parlamento! Chi ha piena conoscenza di questi problemi può benissimo sopperire alle difficoltà o anche alle sconoscenze del Governo. Tuttavia, desidero confermare all'onorevole Izzo intanto la mia personale disponibilità a discutere e ad approfondire ulteriormente il tema in oggetto per vedere quali iniziative possano essere intraprese.

Nel corso della vigilanza speciale, condotta in agricoltura nel metapontino, sono emerse con evidenza alcune problematiche, peraltro da lei stesso segnalate.

In particolare, il fenomeno del caporalato tende a presentarsi non di rado nell'ambito di cooperative di servizi appositamente costituite, cui i datori di lavoro sono costretti a rivolgersi. Ciò avviene sia al sud sia al nord.

Al fine di cercare una soluzione che possa risolvere tali difficoltà, il servizio ispettivo di Matera ha indetto una riunione cui hanno partecipato i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, nonché il direttore della locale sede dell'INPS. Da tale riunione è emerso — queste sono le mie informazioni che avremo poi modo di confrontare — un certo disinteresse dei datori di lavoro — così mi è stato riferito — alla concertazione che sarebbe stata posta in atto ove ci fosse stata una concreta attuazione degli organismi bilaterali previsti dai con-

tratti collettivi. Ciò ha comportato una mancanza di programmazione nel reperimento della manodopera occorrente e nella predisposizione di adeguati mezzi di trasporto. A conclusione della riunione, comunque, le parti hanno espresso unanimemente la volontà di cercare possibili soluzioni.

Questo è il rendiconto dell'attività svolta sul territorio, che presenta difficoltà, ma che significa anche impegno ad andare avanti. Già nel mese di settembre è stato programmato un incontro destinato a formulare le previsioni di manodopera occorrenti per la « campagna fragole 2001 »; come vede, qui si lavora a tempi lunghi.

Il servizio ispettivo di Potenza ha riferito che nella provincia non si sono verificate situazioni particolari di carenza di manodopera. Ciò conferma il giudizio che lei esprimeva.

Per quanto concerne lo specifico quesito inerente all'estensione del lavoro interinale al settore agricolo, come già ricordato dall'onorevole Domenico Izzo, la normativa in materia prevede che possa avvenire solo in via sperimentale e subordinatamente ad un'intesa tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tale intesa è avvenuta nel luglio 1998 e ha definito le aree territoriali e le modalità della sperimentazione.

La scarsa diffusione del lavoro interinale in agricoltura è sicuramente da ricondurre, in questa fase, proprio alla limitazione territoriale dell'applicabilità dello stesso, anche se un'apertura positiva nel senso auspicato si è già avuta con la legge n. 488 del 1999, che ha previsto che la predetta limitazione non trovi applicazione con riferimento ai lavoratori appartenenti — come lei diceva prima — alla categoria degli impiegati, che tuttavia sono, come lei afferma, inessenziali.

Per questa categoria di lavoratori, quindi, non devono più ritenersi sussistenti i vincoli temporali e territoriali legati alla sperimentazione, ma mi rendo

ben conto che tutto questo non corrisponde alle aspettative poste dalla sua interpellanza.

Per quanto concerne l'ulteriore quesito relativo al versante contributivo e salariale nel settore agricolo, voglio ricordare che le aliquote contributive sono di percentuale ridotta rispetto a quelle di altri settori quali l'industria, il commercio o l'artigianato con un conseguente minor aggravio sul costo del lavoro.

È opportuno segnalare, inoltre, che è in fase di predisposizione, in attuazione dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 146 del 1997, un provvedimento di riclassificazione delle zone svantaggiate che comporterà una ridistribuzione del complesso degli oneri contributivi relativi al settore oggetto della sua interpellanza.

In ordine al problema della determinazione delle quote d'ingresso, il decreto dell'8 febbraio 2000 ha fissato per l'anno in corso una quota di 28 mila unità per lavoro subordinato unitamente alle quote preferenziali per albanesi, tunisini e marocchini. La rideterminazione delle quote, nel caso in cui si accerti un effettivo fabbisogno di manodopera extracomunitaria, può essere effettuata con un ulteriore decreto, sentiti i ministri interessati e le Commissioni parlamentari.

È opportuno sottolineare che i decreti annuali sui flussi d'ingresso devono tenere conto delle indicazioni fornite dal Ministero del lavoro in ordine all'andamento dell'occupazione, nonché dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale e del numero di cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea iscritti alle liste di collocamento.

La questione è complicata, me ne rendo conto. Stamattina avrò una riunione proprio per discutere di questi problemi, in relazione a richieste che vengono da ogni parte d'Italia e spesso sono avanzate anche da deputati, da amministrazioni, da territori insospettabili riguardo a questo tipo di richiesta.

Per l'attribuzione delle quote regionali si tiene conto del fabbisogno segnalato da ciascuna regione. In particolare per la regione Basilicata, sulla base delle intese

precorse e da lei duramente criticate, il limite massimo per il lavoro stagionale previsto è pari a 26 unità, a fronte di un fabbisogno dichiarato nella ricordata intesa di 40 unità. Qui stiamo parlando di altro rispetto alle problematiche che lei mi pone. Ecco perché in premessa alla mia risposta mi sono dichiarato disponibile ad approfondire ulteriormente gli aspetti, nella sua regione, sia come tema generale, sia come questione da promuovere nel concerto con l'agricoltura e con le regioni interessate e nel dialogo parlamentare, al fine di affrontare nel modo dovuto le problematiche che lei ha sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua cortesia, in quanto devo rilevare che — ovviamente non per responsabilità del sottosegretario — alcune delle risposte fornite mancano della puntualità necessaria e ciò deriva dal sistema di acquisizione delle informazioni da parte del Governo. C'è troppa burocrazia, manca una visione chiara, netta, politica dei problemi.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. C'è Stanley Kubrick di mezzo!

DOMENICO IZZO. Si è fatto cenno all'esistenza del caporalato. Ebbene, il caporalato classicamente si manifesta allorquando esistono masse braccianti senza lavoro che vengono sfruttate da un caporale, vengono portate a lavorare sottocosto; il differenziale tra il salario spettante e quello erogato se lo dividono il caporale ed il proprietario usuraio: così si configura il caporalato.

Signor sottosegretario, tenga conto che in alcuni periodi, pur di non perdere il prodotto, è stato pagato il doppio della tariffa sindacale degli operai e se ne è avvantaggiato chi era in grado di disporre dei mezzi di trasporto per trasferire questa manodopera. È stata fatta l'asta: si è

arrivati a pagare un dipendente 150 mila lire al giorno, a fronte delle 48.700 fissate dai contratti di riallineamento.

Se questo è, evidentemente risulta difficile parlare di caporalato. Possiamo parlare, forse, di speculazione in danno dei produttori ma, le posso assicurare, non in danno dei lavoratori i quali, se opportunamente interrogati dagli organi ispettivi, dichiareranno che percepiscono per intero il salario loro spettante. In pratica, mentre un tempo il caporalato serviva a vessare il lavoratore, con la complicità del caporale e del produttore, oggi questo pseudocaporalato serve a vessare il produttore a vantaggio del trasportatore di manodopera e senza colpa da parte di quest'ultima, che non viene né danneggiata, né premiata da tale sistema.

Lei ha affermato, poi, che in provincia di Potenza non vi è carenza di manodopera. Certo, ma chi conosce il territorio sa che quella è una zona montagnosa, dove si fanno pastorizia ed altre attività; addirittura, dalla provincia di Potenza è impossibile importare manodopera in provincia di Matera. Anche sotto tale profilo, spesso si registra un atteggiamento irresponsabile, anche se mi rendo conto che il Governo non c'entra: nelle fasi di grande raccolta della frutta si aprono i cantieri forestali. Capisco che, dove il lavoro manca, è giusto assicurare anche lavoro assistito per provvedere ad un'opera di bonifica del territorio, peraltro importante, come il rimboschimento; tuttavia, fare tali operazioni, che rispondono ad una logica nobilmente assistenziale (non si possono lasciare le persone senza lavoro e senza possibilità di sussistenza), quando contemporaneamente vi sono prodotti di pregio che vanno al macero, mi sembra un tantino illogico. Purtroppo, avviene anche questo.

Ella, signor sottosegretario, ha fatto cenno poi ad una questione che meriterebbe un approfondimento: la ridelimitazione delle aree dello svantaggio. Al riguardo, desidero sottolineare la mia contrarietà rispetto all'ipotesi, avanzata dal Governo, di individuare lo svantaggio sulla base della giacitura del suolo, della pen-

denza media in un territorio comunale. Ciò non è vero, perché esistono aree declivi con vigneti di pregio che valgono anche mezzo miliardo per ettaro (si tratta di aree di produzione di alcuni vini DOC), mentre esistono aree pianeggianti che valgono molto meno.

La ragione vera dello svantaggio delle regioni del Mezzogiorno d'Italia è legata alla distanza dai mercati: una pesca prodotta a Cesena vale 120 lire al chilo in più perché per trasportare la stessa pesca dal Metapontino o dalla Calabria fino a Verona, noto centro di smistamento verso i mercati del nord Europa, occorrono 120 lire. Lo svantaggio reale, quindi, è rappresentato dalla lontananza dai mercati, dalla mancanza di infrastrutture adeguate; si è costretti a trasferire la frutta attraverso trasporto su gomma perché quello per ferrovia è inaffidabile in quanto, magari, qualcuno dimentica di accendere il frigorifero in un carro e la merce deperibile, se viaggia a temperatura sbagliata, arriva marmellata a destinazione. La conseguenza è che bisogna usare i camion frigo.

Sono questi i motivi dello svantaggio. Se il Mezzogiorno godesse di infrastrutture adeguate, della possibilità di interfacciarsi con i mercati europei alla stregua di altre regioni d'Italia, lo svantaggio non vi sarebbe; anzi, il buon Dio ci ha dato un grande vantaggio: il nostro sole, un sole che si vede anche sulla mia pelle. Noi abbiamo un clima meraviglioso, che rappresenta un vantaggio perché ci consente di produrre frutta più dolce, più buona e più saporita; ma, ahimè, abbiamo altri svantaggi.

Voler definire lo svantaggio sulla base della giacitura del suolo è, dunque, una grossa, colossale corbelleria: lo svantaggio esiste e resta, sia che il suolo sia pianeggiante sia che il suolo sia declive.

In definitiva, signor sottosegretario, la ringrazio della sua cortesia; prendo atto con piacere della sua disponibilità a valutare l'opportunità delle modifiche legislative, che non mancherò di proporre in occasione della discussione del prossimo disegno di legge finanziaria. Considerato

che si è tentato di correggere la legge n. 196 del 1977 con un articolo della legge finanziaria, se lo farà il Governo autonomamente, non potrò che esserne soddisfatto ma, se il Governo non lo farà, sarà mia premura presentare un apposito emendamento per allargare le possibilità di ricorrere al lavoro interinale. Certo, tutto verrà fatto *cum grano salis*, in modo prudente, perché mi rendo conto che determinati meccanismi non vanno toccati con l'ascia, ma affrontati in modo delicato come si toccano i tasti di un pianoforte. Dobbiamo però affrontare queste tematiche!

L'iniziativa legislativa compete indubbiamente anche al Parlamento, oltre che al Governo e — come le dicevo — mi premurerò di presentare una proposta emendativa in tal senso.

Vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, un'ultima questione.

Le verifiche ispettive effettuate, allorché hanno evidenziato assunzioni in difformità dalle regole del collocamento, hanno comportato esclusivamente multe per i datori di lavoro. Come le dicevo all'inizio del mio intervento, questo è un danno che si aggiunge alla beffa perché, se vi sono stati degli sfruttati, sono stati esclusivamente i datori di lavoro, i quali hanno pagato il doppio o il triplo delle tariffe contrattuali! Sono stati quindi sfruttati perché, quando un prodotto deperibile sta marcendo, bisogna raccoglierglielo; costi quel che costi, va raccolto! Ed allora, si è pagato il triplo e i lavoratori non se ne sono avvantaggiati; ma non sono stati nemmeno svantaggiati, perché hanno percepito per intero il loro salario.

Se a tutti i danni prodotti dagli pseudocapitali e da madre natura, che ha mandato un gran caldo in questa estate facendo quindi maturare rapidamente tutta la frutta, se ai danni subiti da tali persone in ragione del fatto di aver pagato molto di più di quanto potevano pagare, aggiungessimo anche le multe salate comminate dall'ispettorato del lavoro, credo che «spareremmo sulla Croce rossa»,

signor sottosegretario! Infatti, in questo modo, finiremo con l'ammazzare gente che, se non è morta, non è morta solo per il grande coraggio e per la tenacia che la caratterizza, nonché per la grande fede che ha nel lavoro; ma saremmo noi i responsabili del fatto di farla morire!

Credo che questo non sia lecito in particolare per un Governo di centrosinistra che mette al primo posto il lavoro di tutti, anche il lavoro di quegli imprenditori che sudano e sudano tanto.

(Attribuzione ad anziani extracomunitari dell'assegno sociale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02430 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza trae origine dalla emanazione da parte dell'INPS della circolare n. 82 del 21 aprile 2000, avente ad oggetto la legge 6 marzo 1998, n. 40, articoli 1 e 39, recante la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (prestazioni assistenziali). Questo è un tema che ha immediatamente sollecitato la nostra attenzione e la nostra curiosità, impegnati come siamo da sempre a vigilare sulla estensione, direi a tutti gli azimut, delle prestazioni del *welfare*, che una legge inopinata come la legge Turco-Napolitano aveva spalancato in maniera appunto inopinata e irresponsabile. Questo è il giudizio politico che noi diamo di quella legge per tanti aspetti.

Oggi ci si offre l'occasione di approfondire, con la gradita presenza e collaborazione del Governo, una tematica ampia: quella relativa ai doveri di controllo che un'amministrazione ha; vi è certamente una responsabilità politica del Governo in ordine all'applicazione di queste norme. Oggi, infatti, non sta tanto a noi

discutere su queste norme, quanto verificare come le state applicando, con quali criteri e controlli.

La circolare dell'INPS non poteva non suscitare allarme. Leggiamo il primo paragrafo. La circolare inizia con queste testuali parole: «L'articolo 39 della legge 6 marzo 1998, n. 40, prevede che gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno, di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori iscritti nella carta di soggiorno e nel loro permesso di soggiorno, siano equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale, ivi incluse, tra le altre, quelle previste in favore dei sordomuti, ciechi civili e invalidi civili».

Noi conoscevamo già, nella storia recente della Repubblica, il capitolo infinito e destinato a non esaurirsi – mi sembra – dell'esercito degli invalidi di questa Repubblica. Si potrebbe proporre, in sede di revisione costituzionale un'aggiunta per cui questa Repubblica è fondata sul lavoro «e sugli invalidi», tale è il numero degli invalidi che percepiscono le pensioni di invalidità (ben si è visto come si è arrivati a questo). C'è una legislazione molto ampia al riguardo. Il nostro *welfare* non ha trascurato alcun aspetto (noi conosciamo bene le motivazioni politiche e anche geografiche di questa politica della spesa aperta e incontrollata per il capitolo invalidità, assistenza e così via). Allora, la circolare ci dice che l'articolo 39 della legge stabilisce che tutte le norme valide finora per i cittadini del nostro paese (sappiamo come siano state applicate anche nei confronti del nostro paese) vanno applicate alla generalità dei soggetti extracomunitari.

Complimenti al Governo di sinistra che ha deciso, nel momento in cui si discute di tagliare il *welfare*, di aprire le porte all'applicazione di queste previdenze alla generalità degli extracomunitari con permesso o carta di soggiorno!

La circolare dell'INPS precisa correttamente che il provvedimento ha effetti in ordine alla concessione dell'assegno so-

ciale. Nei confronti di titolari di permesso di soggiorno l'assegno dovrà essere erogato fino alla data di scadenza del permesso, salvo rinnovo dello stesso in tempo utile per la proroga. A tal fine le prestazioni concesse saranno poste in scadenza alla fine del mese di cessazione della durata del permesso di soggiorno con carico per l'interessato di rinnovare la documentazione comprovante il permanere dei requisiti richiesti. Questo paragrafo relativo agli extracomunitari conclude, infine, che l'assegno sociale in favore degli stranieri potrà avere decorrenza dal mese successivo a quello della presentazione della domanda. Nella nostra interpellanza, noi poniamo anzitutto un problema politico sulla valutazione del Governo in merito all'impatto sociale epocale di un provvedimento di questo genere: epocale! Esso pone una serie di questioni sulle quali noi dobbiamo soffermarci e ci attendiamo dal Governo delle precisazioni serie.

Vi siete fatti un'idea della situazione degli archivi informatici sulla presenza dei « lavoratori » extracomunitari presenti nel nostro territorio? Infatti, non vi è nessuno, neanche il più umile appuntato dell'ultima questura d'Italia che non sappia che molti, se non moltissimi, provvedimenti di regolarizzazione che si sono succeduti nel periodo delle regolarizzazioni facili hanno portato alla creazione di posizioni di lavoro che tali sono soltanto per l'ingenuità o per il lassismo della nostra pubblica amministrazione. Sono stati regolarizzati soggetti per i quali bastava (e basta tuttora) una semplice dichiarazione di ditte fantasma, di istituti, di volontariato e di enti più vari che, anche se hanno una terminologia caritatevole nella loro intitolazione, spesso vivono non della carità, ma dei sostanziosi e miliardari finanziamenti pubblici, ma questa, come si suol dire, è un'altra storia. Verrà il momento di chiedere conto dei bilanci, di come si sono spesi questi soldi del contribuente e che appartenevano alla povera gente, ai veri bisognosi e ai veri poveri.

Ebbene, c'è veramente da chiedersi se un Governo serio, nel momento in cui ha emanato norme — sulle quali in questo momento non voglio esprimere valutazioni di carattere politico — che vanno a scalfire o a ridurre le possibilità di erogazione in termini di assistenza e di sostegno ai nostri poveri, ai nostri disoccupati, ai nostri anziani, ai nostri malati, non senta l'esigenza etica di vigilare sulla applicazione delle norme lassiste, con le quali generosamente si regala l'assistenza sociale alla generalità degli immigrati extracomunitari, certo con il permesso di soggiorno, che, come la croce di cavaliere nella storia d'Italia, ormai non si nega a nessuno. Avete posto in essere misure serie, di controllo? Gli archivi informatici sono collegati fra loro? C'è una situazione trasparente a monte di questa circolare e delle possibilità che le norme impongono all'INPS, che non processiamo perché fa il suo dovere.

Vorrei sapere se i Ministeri interessati, il Ministero del lavoro, ma anche il Ministero dell'interno, siano attrezzati, se abbiano emanato i decreti relativi previsti. Che cosa mi dite in ordine al regolamento sull'emanazione del codice fiscale per i lavoratori extracomunitari? Non vorrei che questa mattina il rappresentante del Governo mi venisse a dire che non esiste niente del genere perché è passato diverso tempo dall'emanazione di questa legge. Vorrei capire quale sia la situazione, per poter poi replicare in ordine all'ipotesi, che mi sembra veramente fantascientifica, dell'estinzione dei suddetti benefici attraverso il meccanismo dei ricongiungimenti familiari, dell'assistenzialismo o dell'assistenza, che dir si voglia, agli anziani ricongiunti. Qualora essi possano documentare di essere anziani, magari non autosufficienti, sordomuti o invalidi civili, usufruiscono anche degli ulteriori assegni di sostegno che, oggi, si aggirano attorno alle 700 mila lire al mese. Pertanto, oltre alle 500 mila lire mensili dell'infima pensione sociale, che riconosciamo con il contagocce ai nostri anziani, si daranno

700 mila lire a coloro che verranno e diranno o dimostreranno di non essere autosufficienti.

Avete valutato che cosa ciò potrebbe rappresentare nel « tam tam » che si diffonderà immediatamente nei paesi dell'immigrazione? Nel Maghreb vi sarà una voce unitaria: basta andare in Italia e ricongiungersi a un lontano parente; le anagrafi di quei paesi non avranno difficoltà a dire che Mohamed è cugino del Mohamed che abita già a Torino, a Genova, a Milano, a Napoli o a Palermo. Se anziano non autosufficiente, poi, generosamente lo Stato italiano gli regalerà 500 mila lire al mese di pensione e 700 mila lire al mese di accompagnamento: un milione e 200 mila lire *por todos*. Complimenti, Governo italiano!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, procederò lentamente, onorevole Borghezio...

MARIO BORGHEZIO. Non abbiamo premura.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. ...perché sono rimasto colpito dalla sua argomentazione e quindi devo riprendermi le forze per rispondere con la stessa pacatezza con la quale lei ha illustrato la sua interpellanza.

MARIO BORGHEZIO. Pensi che io ieri sera ho dovuto affrontare una delle solite rivolte, a Torino, di extracomunitari clandestini che voi regolarizzate!

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi pare che lei di solito le guidi le rivolte.

MARIO BORGHEZIO. No, le rivolte le subiamo e le subiscono la polizia e i carabinieri, grazie alle vostre leggi lassiste.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Io sono un attento lettore dei giornali e delle sue probe attività, quindi, in questo senso, penso di poter procedere alla risposta all'interpellanza.

MARIO BORGHEZIO. Io sono attento lettore delle probe attività della moglie del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Vi prego di evitare questa forma di colloquio. Onorevole Borghezio, lei ha parlato ed ha il diritto di replica; adesso parla il sottosegretario.

PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Con riferimento alla questione posta dagli onorevoli Pagliarini e Borghezio nell'interpellanza illustrata poco fa, vorrei innanzitutto premettere che il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, recante il regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, non ha comportato ulteriori estensioni a quanto previsto dal testo unico n. 286 del 1998, il quale sanciva all'articolo 41, con norma di principio, l'equiparazione ai cittadini italiani degli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, come lei ha precisato precedentemente, ai fini della fruizione di varie prestazioni sociali.

Tale norma, che è di principio, non ha, infatti, ricevuto alcuna specifica attuazione nel regolamento, dovendosi invece rinviare la sua implementazione alle varie discipline di settore, statali, regionali e degli enti locali, che intervengono nella materia dei servizi sociali e delle prestazioni assistenziali.

In secondo luogo, il riferimento a due diversi titoli di soggiorno — carta di soggiorno, concedibile allo straniero soggiornante da almeno cinque anni sul territorio dello Stato, ovvero permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno — induce a ritenere che, nell'attuazione della norma di legge di cui stiamo

parlando, occorre tener conto del criterio distintivo basato su tali titoli di soggiorno, per i quali sussiste l'equiparazione dello straniero regolarmente soggiornante con il cittadino italiano (sottolineo: «regolarmente soggiornante»).

In particolare, osservo che, ai sensi dell'articolo 9, comma 4, lettera c), del testo unico, solo il possesso della carta di soggiorno consente allo straniero di accedere ai servizi ed alle prestazioni erogate dalla pubblica amministrazione, in condizioni di assoluta parità con il cittadino italiano, quella stessa assoluta parità nella prestazione dei servizi sociali di cui anche alcuni miei fratelli, emigranti negli anni cinquanta in paesi stranieri, potevano godere nei paesi di riferimento, perché erano in una condizione regolare, pagavano i contributi e, quindi, fruivano dei servizi. Di questa assoluta parità, onorevole Borghezio, noi siamo fieri.

Ne discende che l'applicazione della disciplina dell'assegno sociale erogato dall'INPS, ai sensi della legge n. 335 del 1995, è estensibile in via di principio solo ai titolari di tale specifico documento di soggiorno, la cui concessione è sottoposta alle speciali verifiche e cautele previste dallo stesso citato articolo.

Inoltre, l'estensione al cittadino straniero dei benefici in questione è ovviamente subordinata alla valutazione della condizione reddituale.

Nel caso evidenziato nella sua interpellanza, onorevole Borghezio, cioè dell'anziano straniero che si avvale del diritto al ricongiungimento familiare — che lei amabilmente nell'interpellanza definisce un privilegio —, preciso che l'articolo 29 stabilisce che costui potrà godere di regolare permesso per ragioni familiari solo nel caso in cui lo straniero al quale l'anziano intenda ricongiungersi dimostri di godere di un reddito annuo derivante da fonti lecite, parametrato a diversi multipli dell'importo dell'assegno sociale, in dipendenza del numero di familiari per i quali si richiede il ricongiungimento e che il diritto al ricongiungimento spetta al genitore dello straniero regolarmente soggiornante solo se potrà dimostrare che il

genitore medesimo è a suo carico, confermandosi anche per questa via che l'estensione del beneficio assistenziale richiamato non può avvenire automaticamente.

Se poi si sostiene che uno si chiama Mohamed possa imbrogliare le carte più di chi si chiama Guerrini o Borghezio, questo è un altro discorso, ma questi sono i fatti.

Vorrei concludere ricordando che l'orientamento interpretativo sin qui delineato trova conferma, con specifico riferimento all'INPS, nelle disposizioni impartite dall'istituto alle quali lei faceva riferimento, affinché l'applicazione di quanto disposto dalla circolare n. 82 del 2000, che prevedeva la concessione dell'assegno sociale ai cittadini extracomunitari, sia limitata ai soli soggetti titolari di carta di soggiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Veniamo a sapere — era stato già annunciato da un intervento del ministro Turco pubblicato sui giornali — che il Governo ha fatto una retromarcia. In data 21 aprile 2000 vi è stata la circolare n. 82 dell'INPS che prescrive quanto ho ricordato nel mio precedente intervento. La legge dice che hanno diritto alle prestazioni sociali coloro i quali usufruiscono di permesso di soggiorno e di carta di soggiorno e la stessa cosa viene prevista nella citata circolare. Il Governo però, evidentemente, è rimasto spaventato dall'impatto sociale e politico di questa bella notizia dell'assistenza e delle provvidenze ulteriori per gli handicappati e le persone non autosufficienti estese a tutti. Il sottosegretario ha detto poco fa che siete fieri di queste norme. Benissimo, evidentemente, però, vi siete spaventati proprio quando di questa fierezza bisognava dare conto agli elettori. Durante la campagna elettorale non avete mai detto di essere fieri della decisione di aver dato l'assistenza sociale e le pensioni agli extracomunitari, ai genitori, ai nonni, alle zie, ai parenti, ai cugini; queste cose

bisogna dirle anche fuori da quest'aula vuota, bisogna dirle agli elettori, altrimenti siete dei truffatori! La signora Turco, la cui campagna elettorale in Piemonte ho seguito attentamente, queste cose non le ha mai dette, né le avete dette durante i comizi in televisione! Queste cose le avete tenute nascoste nelle pieghe della legge.

Quando da questi banchi e in Commissione, sia pure nei tempi super limitati che ci sono stati assegnati, abbiamo denunciato la pericolosità di questa decisione, voi ci avete risposto che ci si può avvalere della limitazione della carta di soggiorno. Prima trionfalmente si annuncia che i diritti vengono estesi a tutti e poi si dice che ci si limita alla carta di soggiorno! Caro rappresentante del Governo, il primo e il più modesto degli avvocati (anch'io, e lo farò molto volentieri), che rivolga ad un magistrato del lavoro un'istanza per ottenere il riconoscimento, sulla base della legge in vigore che voi avete votato, dei contributi per l'assistenza sociale a favore dell'anziano autosufficiente ricongiunto ad un parente che non abbia la carta di soggiorno ma sia in Italia con regolare permesso di soggiorno, non avrà difficoltà ad ottenere ragione. Con l'articolo 39 della legge Turco-Napolitano, avete equiparato tali posizioni; lei si dice fiero di questa equiparazione, ma pensi ai costi sociali e all'impatto che ciò provocherà nei confronti dell'immigrazione extracomunitaria, che cerca sbocchi. L'Europa si difende da questa invasione — non so come chiamarla in altri termini — extracomunitaria.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'Europa civile la regola.

MARIO BORGHEZIO. Ma veniamo agli argomenti tecnici. Lei non ha risposto alle mie domande circa l'emanazione del regolamento previsto dalla legge: come fate a controllare, se non avete nemmeno disposto la regolamentazione dell'emanazione del codice fiscale per i lavoratori extracomunitari? Queste cose non le dice Borghezio, malgrado il tono che direi...

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispettoso.

MARIO BORGHEZIO. ...molto ambiguo con cui il rappresentante del Governo ha definito le mie attività. Lei pensi alle attività degli esponenti del Governo e delle loro mogli, caro signor rappresentante del Governo! Se deve parlare di attività probe, ci venga a parlare delle attività della signora Dini, non parli delle mie attività, che sono svolte nell'ambito della legge!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ognuno ha il suo stile.

MARIO BORGHEZIO. La terremo d'occhio, caro sottosegretario, stia tranquillo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ah, ah, questa poi!

MARIO BORGHEZIO. Terremo d'occhio lei e gli altri membri del Governo!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccia pure!

MARIO BORGHEZIO. Venite a parlare in aula degli affari della signora Dini, anziché fare ironia a sproposito. Parlo di fatti concreti.

La circolare del direttore generale dell'INPS denuncia che non vi sono i collegamenti tra gli archivi informatici del SIS e del Ministero dell'interno. L'INPS ha 400 mila posizioni non chiare, dovute alle vostre facili regolarizzazioni! Gli archivi ed i sistemi informatici dei Ministeri (con un ministro che, da anni, si dovrebbe occupare della riforma burocratica) non comunicano tra di loro. Questa è la circolare dell'INPS: forse lei non pensava che io ne fossi in possesso. Si tratta di una denuncia contro le inadempienze della vostra amministrazione: l'INPS af-